

I falsi ostacoli

di Roberto Gualtieri

In un editoriale apparso ieri sul Corriere della Sera, il professor Angelo Panebianco ha dedicato al tema della legge elettorale alcune considerazioni sorprendenti. Panebianco prevede (e auspica) la nascita di un robusto asse politico tra Fini e Veltroni per ostacolare l'ampia convergenza che si sta realizzando intorno al sistema elettorale tedesco. Un sistema proporzionale con lo sbarramento al 5% quale quello adottato in Germania avrebbe infatti, a suo giudizio, l'effetto di disincentivare «le grandi aggregazioni», impedendo «l'affermazione di partiti a vocazione maggioritaria». Il sistema tedesco favorirebbe poi la nascita di un terzo polo che oltre a divenire l'ago della bilancia del sistema politico minerebbe la coesione del Partito democratico.

Queste tesi - con le quali il quotidiano di via Solferino ha voluto chiosare un'ampia e argomentata intervista di Francesco Rutelli sulle virtù e la necessità del sistema tedesco - meritano secondo noi qualche commento. Non è chiaro se parlando di «grandi aggregazioni» Panebianco intendesse riferirsi ad una coalizione o ad un grande partito. Nel primo caso, il fatto che il sistema tedesco disincentivi la formazione di ampie coalizioni costituisce una virtù e non certo un difetto. Non a caso, il diabolico strumento del «premio di maggioranza» previsto dall'attuale legge elettorale, che induce a realizzare delle eterogenee aggregazioni di partiti e partitini non esiste in alcuna democrazia occidentale. Come è noto, un'eventuale vittoria del referendum non eliminerebbe tale caratteristica ed anzi la esalterebbe ulteriormente, inducendo a riunire le medesime coalizioni sotto lo stesso simbolo, mentre il neonato Partito democratico non potrebbe neanche presentarsi di fronte agli elettori. Soprendentemente però la sollecitudine del professor Panebianco per la salute del nostro sistema politico e per le sorti del Pd non lo spinge a mettere in guardia contro la prospettiva del referendum, ed egli anzi individua nel suo principale sostenitore (Gianfranco Fini) l'alfiere della prospettiva di un bipolarismo fondato su grandi partiti a vocazione maggioritaria, che proprio con il referendum riceverebbe un colpo mortale.

Se invece per «grandi aggregazioni» Panebianco intendeva dire «grandi partiti», le sue affermazioni appaiono ancora più singolari. Infatti una soglia di sbarramento del 5% incentiverebbe potentemente, sul versante della sinistra radicale come su quello di centro-destra, dei processi di unificazione analoghi a quello realizzato con il Partito democratico, disboscando notevolmente il panorama politico (che in Germania vede solo cinque partiti in parlamento).

L'obiezione di Panebianco che si tratterebbe comunque di un sistema pseudo-tedesco, perché i regolamenti parlamentari attuali consentono di formare piccoli gruppi dopo le elezioni, è risibile. Non solo perché questo problema riguarderebbe qualsiasi sistema elettorale, ma soprattutto perché è evidente che una maggioranza in grado di adottare la legge tedesca non potrebbe non avere anche l'interesse e la capacità di modificare i regolamenti parlamentari. Il vero sistema pseudo-tedesco è semmai quello che secondo alcuni dovrebbe prevedere l'obbligo di dichiarare prima le alleanze ed un piccolo premio di maggioranza, che ci riporterebbe dritti ai guasti della legge Calderoli.

In tutt'Europa la coerenza tra programmi e alleanze è legata alla serietà ed all'affidabilità di un partito di fronte al suo elettorato, e pensare di eludere un problema politico con un vincolo

giuridico ha l'unico effetto di ostacolare la maturazione della nostra democrazia.

Restano alcune considerazioni di carattere politico. È assodato che la Germania è il paese più stabile d'Europa (otto cancellieri in cinquantotto anni). È invece tutto da dimostrare che lo sganciamento dell'Udc dalla Casa delle Libertà (che peraltro non sarebbe scontata, perché il sistema tedesco potrebbe incentivare la nascita di un «partito dei moderati») costituisca un pericolo per la democrazia. Per il Pd poi la possibilità di un'alleanza con una forza di centro non costituirebbe un vincolo ma semmai un'opzione in più. Infine, c'è il problema non secondario della concreta praticabilità dei diversi modelli in campo.

Il sistema spagnolo verso cui Panebianco sembra ora propendere è eccellente, anche se assegna il ruolo di ago della bilancia ai partiti regionali (il che in un paese localistico come il nostro potrebbe avere degli effetti imprevisti e indesiderati). A differenza del modello tedesco, coerente con la riforma del bicameralismo e su cui si realizzerebbe una larghissima convergenza parlamentare dalla Lega a Rifondazione, il sistema spagnolo non avrebbe però alcuna possibilità di essere approvato da questo parlamento e decreterebbe la fine della maggioranza di centrosinistra. Dire sistema spagnolo equivale insomma a dire caduta del governo Prodi ed elezioni anticipate. Se è di questo che si tratta, ci permettiamo di suggerire che invece di assegnare ad uno pseudo-Panebianco il compito ingrato di cimentarsi in spericolati teoremi politico-istituzionali, sarebbe più semplice (e più proficuo in termini di copie) dirlo chiaramente.